



«Per proteggere i profughi bisogna creare in Africa campi gestiti dall'Onu»

«Per difenderli dai vari dittatori e distribuirli in tutta Europa. Ma la realtà è che non li vogliamo e poi li facciamo lavorare come nel Medioevo», dice il sindaco di **Lampedusa**. «L'accordo con Erdogan è immorale, non si finanzia chi viola i diritti»

Lampedusa cuore del Mare Nostrum. Porta sanguinante tra l'Africa e i Paesi Occidentali. Meta turistica con acque cristalline e allo stesso tempo trincea meridionale dell'accoglienza europea. Il sindaco di quest'isola è Giusi Nicolini, 55 anni. Papa Francesco l'ha infilata in un breve elenco di grandi protagonisti della storia italiana, insieme con Giorgio Napolitano ed Emma Bonino. Appena glielo ricordo, lei si schermisce e sposta l'attenzione sul ruolo carismatico del Santo Padre: «Con la sua visita a Lampedusa, Francesco ha contribuito a scoperciare l'omertà che avvolgeva il cimitero mediterraneo».

L'intervista si svolge tra telefoni, Skype e sms. Nicolini non si ferma mai: la riunione in Giunta, il cantiere da visitare, il voto in Consiglio, l'incontro con don Ciotti... Ha appena inaugurato il Museo della Fiducia e del Dialogo. Dice: «Noi siamo il contrario di quel che ci vorrebbero far diventare. Vogliono alzare i muri dove da sempre si incontrano le culture». Tra qualche giorno sarà protagonista del Trame 6, Festival dei libri sulle mafie, che si terrà a Lamezia Terme.

Appena pronuncio la parola "emergenza", per indicare la valanga di sbarchi previsti per l'estate, mi stoppa. «Ho sempre combattuto perché si smettesse di parlare di emergenza e di trattare l'arrivo dei barconi in via emergenziale».

Perché?

«Ciò che è presente da anni non può essere considerata un'emergenza. E poi l'emergenza porta spesso con sé la mala gestione dell'accoglienza e del soccorso. Io ho lottato per mettere a sistema tutti quegli interventi che prima venivano gestiti in modo assurdo».

Ci è riuscita?

«Credo di sì, con un lungo lavoro di tessitura istituzionale. Siamo diventati il porto sicuro per tutti i vulnerabili in arrivo dall'Africa: donne, bambini... Abbiamo medici e mediatori culturali stabili. Grazie all'elisoccorso siamo appena stati in grado di gestire il trasporto di 11 migranti con gravi ustioni chimiche».

Ustioni chimiche?

«La reazione del sale a contatto con la benzina è ustionante».

Non teme l'ondata di arrivi...

«Ci sono momenti fisiologici di sovraffollamento. Ma abbiamo un dialogo molto costruttivo con il prefetto Morcone...».

Mario Morcone, Capo del Dipartimento per l'Immigrazione del Ministero dell'Interno?

«Anche grazie alla sua collaborazione il sovraffolla-

mento in condizioni poco dignitose, che prima poteva durare settimane, ora dura al massimo 24 ore. Dopo il 3 ottobre 2013 sono cambiate molte cose...».

Il 3 ottobre è il giorno della tragedia in cui sono morte 366 persone a un chilometro dalla costa...

«Quel giorno c'è stata una presa di coscienza collettiva. Sono venuti qui anche il premier Enrico Letta e il presidente della Commissione Ue, Manuel Barroso. Ed è sbagliato dire che siano venuti a fare passerella. A me non piace quell'espressione: la usano i sindaci che si uniscono al coro disfattista dell'antipolitica. Per me è giusto che un ministro vada dove si vivono davvero i problemi».

E Renzi?...

«Renzi è stato qui due volte: da segretario del Pd e poi da premier. La sua task force per l'edilizia scolastica è una presenza importante. Mi pare che abbia capito che quest'isola ha bisogno di normalità. È un tema di cui sto parlando con molti sindaci di confine».

Lei ha lanciato un'iniziativa europea: "La rete dei sindaci solidali", Barcellona, Lesbo...

«Esiste un tema che riguarda tutti i Paesi dell'Unione: l'Europa deve mantenere i principi e i valori per cui è nata».

Non lo sta facendo?

«La chiusura di alcune frontiere è doppiamente ingiusta: per chi viene respinto e per le comunità che vivono nei luoghi di confine».

Un provvedimento che l'Unione europea deve prendere subito?

«Rivedere il trattato di Dublino».

È quello che prevede che sia il primo Stato in cui mette piede un rifugiato a farsi carico dell'accoglienza. Dell'accordo con la Turchia che cosa pensa?

«È doppiamente immorale: respingiamo e respediamo in Turchia persone disperate e in più diamo un sacco di soldi a un presidente turco che è stato eletto ma che si configura come una specie di dittatore che non tollera la libertà di informazione e i diritti fondamentali. Gli europei sembrano non capire che in Medio Oriente e in Africa le condizioni sono molto peggiorate. Pensiamo davvero che un muro possa resistere alla voglia di sopravvivere dei migranti?».

Lei ha proposto di costruire campi profughi in Africa. Quasi una proposta leghista.

«Lo può pensare solo chi non ha ascoltato le storie di chi sbarca: donne stuprate, ragazzi schiavizzati e brutalizzati, bambini rapiti e rivenduti dai trafficanti di esseri umani. C'è anche chi pensa che un uomo

«Il reato di clandestinità conviene: così si sfruttano meglio i disperati»



Festival di lotta

Giusi Nicolini, 55 anni, sindaco di Lampedusa e Linosa, è nota per il suo impegno umanitario ed ha vinto il Premio "Simone de Beauvoir" 2016. Sarà presente a "Trame.6", l'unico Festival dei libri sulle mafie che si terrà a Lamezia Terme dal 15 al 19 giugno: 5 giorni e 60 incontri con autori, magistrati e protagonisti della lotta alla mafia, anteprime di film. (www.tramefestival.it)



che ha passato questo inferno debba tornare indietro perché è "solo" un migrante economico o climatico. I campi a cui penso io dovrebbero essere gestiti dalle Nazioni Unite e non dai dittatori e dalla malavita, come avviene ora. Il tutto per consentire poi una distribuzione dei profughi in Europa, tramite i cosiddetti corridoi umanitari».

Lei qualche giorno fa ha ritwittato una foto di un ragazzo africano intento a pulire sterco di cavallo in una processione a Bitonto.

«Mi sembrava un'immagine esemplare: non li vogliamo, ma poi quando arrivano, come nel Medio Evo gli facciamo pulire la merda».

C'è ancora un problema culturale serio nel nostro rapporto con chi arriva dall'Africa?

«Culturale e di legalità. Il reato di clandestinità conviene al sistema dell'economia sommersa e dell'illegalità. Si sfruttano i disperati senza diritti. Anche la gestione emergenziale dell'accoglienza favorisce gli affari malavitosi. Noi fortifichiamo le frontiere e concentriamo le forze di polizia per difendere l'Europa dall'invasione dei bambini e sottraiamo attenzione ed energia alla lotta contro i trafficanti mafiosi di esseri umani. E poi sembra quasi che vogliamo creare un mostro, una priorità, l'orda dei migranti, per spostare l'attenzione dei cittadini dalla crisi e dalla gestione poco brillante della recessione».

Pensa che quello delle migrazioni non sia un problema urgente per l'Europa?

«Lo è. Ma non è il più urgente. Di sicuro però sul tema dell'accoglienza e delle frontiere l'Europa può morire».

Addirittura?

«L'Europa non perde solo l'onore quando fa morire un migrante in mare. Perde il proprio senso della comunità».

Lei ha tenuto in braccio e accompagnato all'aeroporto di Lampedusa Favour, la piccola nigeriana di nove mesi che ha perso la madre durante il viaggio verso l'Italia e che è finita sulle prime pagine dei quotidiani.

«Non sa quante proposte di adozione mi sono arrivate».

Quante?

«Tante. Qualcuno ha pure cercato di farsi raccomandare. A tutti questi potenziali benefattori ho chiesto: ma voi davvero pensate che sotto casa vostra non ci sia un bambino da aiutare o da sostenere?».

Madre Teresa di Calcutta diceva qualcosa di simile a chi si recava a Calcutta per aiutare i poverelli. Arrivano tanti orfani a Lampedusa?

«Sì, molti. Piccolissimi. E sono quelli che ci fanno pensare che con i barconi non arrivi solo la morte, ma anche la vita. Ti danno la forza di continuare questa lotta».

Ci si abitua mai all'arrivo di un corpo senza vita?

«No, per fortuna mai. Al massimo riesci a non pensarci tutti i giorni, o a cacciar via certe immagini che ti impediscono di addormentarti».

Lei quando ha visto il primo barcone arrivare dal mare?

«Ne ricordo tanti, quando lavoravo nella Riserva Naturale e i soccorsi non erano ancora organizzati. I gommoni spiaggiavano. Ho conosciuto tantissimi di questi migranti. Ho raccolto tra i sassi e nella sabbia quel che restava dei loro viaggi: foto, lettere...».

Quando si è candidata sindaco nel 2012 immaginava che il suo lavoro sarebbe stato così legato ai flussi migratori?

«Ammetto che non avrei mai pensato di dover contare così tanti morti, ma insomma, non vengo da Marte... Sono nata e cresciuta a Lampedusa».

Che studi ha fatto?

«Giurisprudenza a Palermo. Ma non mi sono laureata. Ho cominciato presto a interessarmi alla Riserva Naturale di Lampedusa».

La leggenda vuole che la Riserva l'abbia nei fatti inventata lei.

«Ho contribuito a scrivere il progetto e a raccogliere le firme. Quella battaglia la fece propria la parlamentare regionale del Pci, Adriana Laudani. E la prima vittoria fu quella di salvare la Spiaggia dei Conigli, che il Comune aveva venduto alla Valtur».

Ci sono lampedusani che protestano perché la vocazione "accogliente" dell'isola può danneggiare il turismo.

«Se tutte le istituzioni fanno il loro dovere e la comunità esce dalla gestione emergenziale e riconquista la sua normalità, poi è anche più facile vivere e gestire il turismo. Quest'isola andrebbe aiutata partendo dalle cose che non ha: infrastrutture, trasporti, scuole, reti idriche... Le precedenti amministrazioni hanno conosciuto processi e corruzione. Lei non sa che guerra subisco: c'è anche chi ha provato a far fallire l'inaugurazione del Museo della Fiducia e del Dialogo del Mediterraneo. Ci sono lampedusani che non sono orgogliosi del fatto che il presidente Mattarella ci porti il suo abbraccio. Ogni volta che mi viene proposto un premio so che sarà un'occasione per coprirmi di critiche. Mi attaccano sostenendo che io abbia incredibili ambizioni politiche».

Le ha?

«Ho rinunciato a una candidatura alle Europee. I sindaci hanno l'ambizione di completare il proprio lavoro con un secondo mandato, ma io sto ragionando persino se ricandidarmi. Dovrò vedere se avrò la salute e le forze necessarie».

Qual è la scelta che le ha cambiato la vita?

«Rimanere a Lampedusa. Mio padre, che faceva il fabbro, diceva sempre: "Te ne devi andare da qui"».

L'errore più grande che ha fatto?

«Ma questa è una domanda da Giudizio Universale! Forse rimandare troppo il tentativo di avere un bambino. Alla fine non ci sono riuscita».

A cena col nemico?

«Mizzica. Non saprei chi dire».

A Lampedusa c'è la leghista Angela Maraventano...

«Non la considero una nemica. E poi ha un ristorante dove sono stata spesso, eheh».

Andrebbe volentieri a cena con Matteo Salvini?

«No».

Perché?

«Non potrei mai spezzare il pane con qualcuno che non condivide con me nemmeno alcuni valori fondamentali: la difesa dei diritti umani e della dignità delle persone».